

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Quarantacinque Canti amorosi di Bitti

Ferraro, Giuseppe

Torino, 1893

urn:nbn:de:hbz:5:1-23190

Fd
303

23

Ferraro,
40 canti
amorosi
di Bitti
—

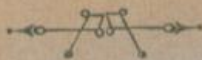
(1893.)

Fd. $\frac{303}{23}$

Revision

Jan

PROF. G. FERRARO



QUARANTACINQUE
CANTI AMOROSI
DI BITTI



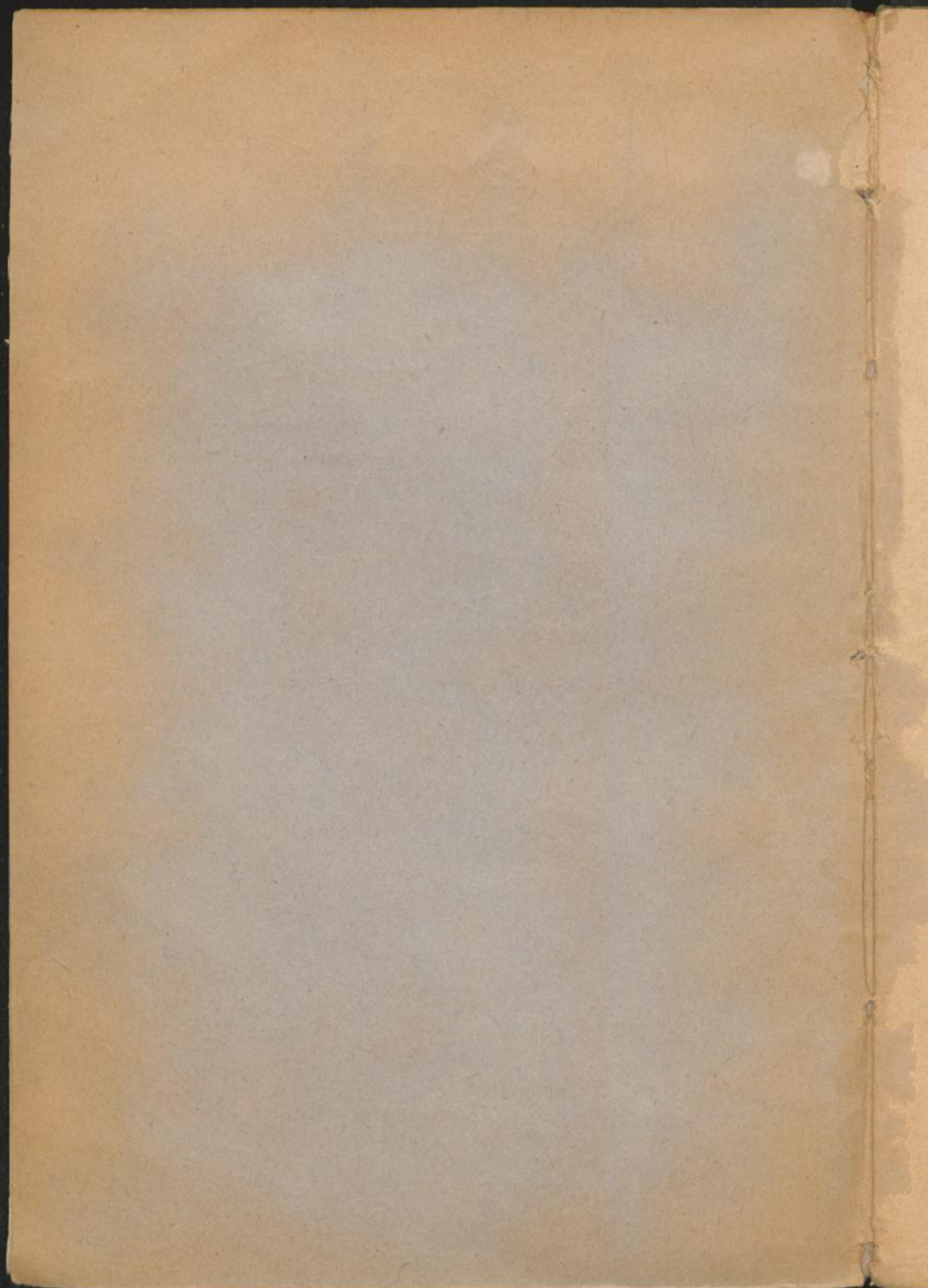
BARANTACHIMBE
MUTOS BITTICHESOS



TORINO

DIREZIONE DEL GIORNALE *L' UNIONE DEI MAESTRI*
e G. B. PARAVIA

Roma - Firenze - Milano - Torino - Napoli.



PROF. G. FERRARO



QUARANTACINQUE
CANTI AMOROSI
DI BITTI

BARANTACHIMBE
MUTOS BITTICHESOS



TORINO

DIREZIONE DEL GIORNALE *L' UNIONE DEI MAESTRI*
e G. B. PARAVIA

Roma - Firenze - Milano - Torino - Napoli.

Proprietà letteraria.

Torino, 1893 - Tip. A. FINA, via Cavour, 15-17.

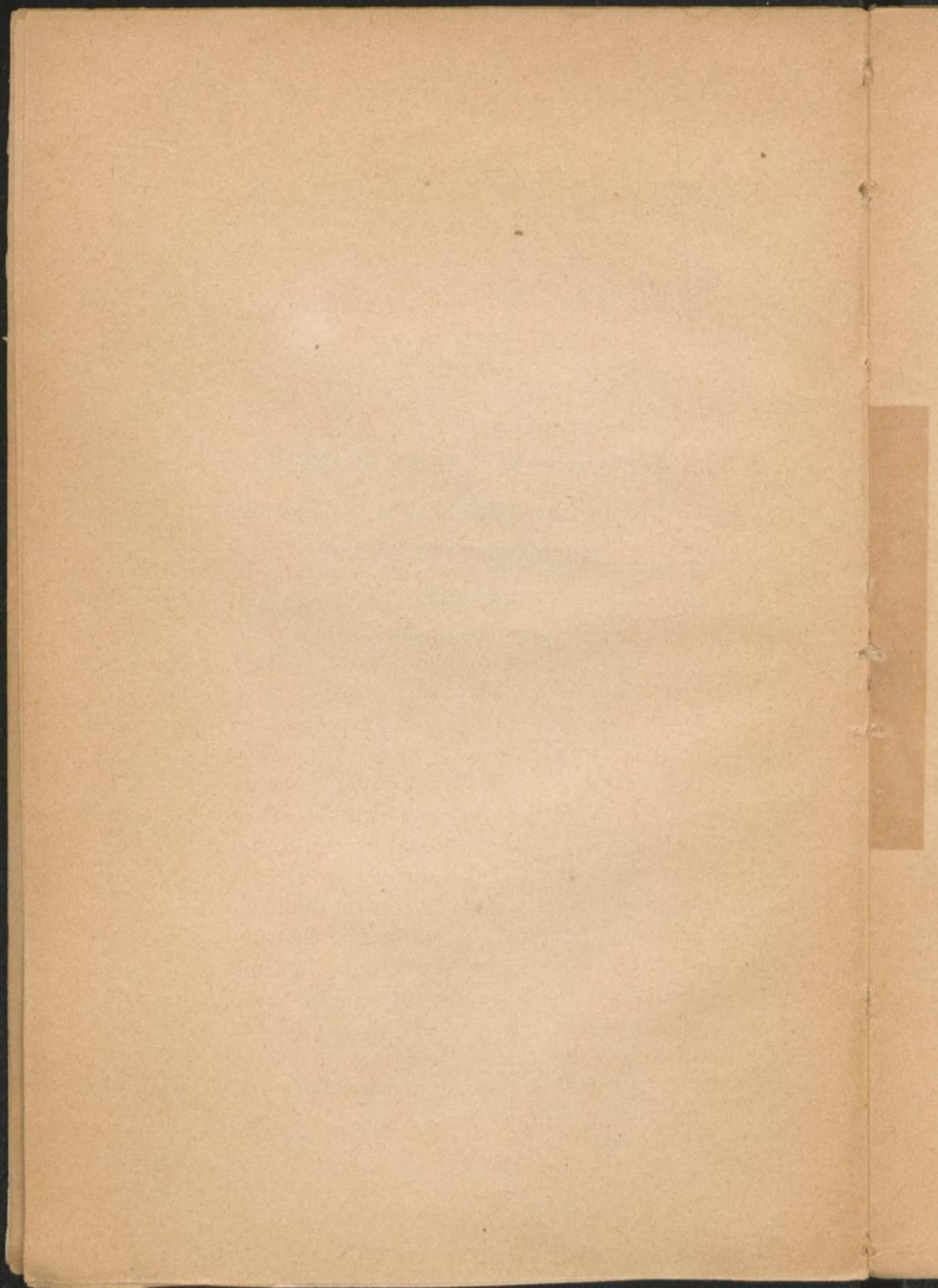
ALL' AVVOCATO FELICE BIANCHI

DA TRENT' ANNI

ESPERIMENTATO AMICO

OMAGGIO

DI G. FERRARO.



QUARANTACINQUE CANTI AMOROSI DI BITTI

BARANTACHIMBE

MUTOS BITTICHESOS

Mantengò la promessa fatta di pubblicare dopo i *ninnios* e gli *attitidos*, i canti d'amore, *mutos*. Sono questi molto più comuni dei primi, perchè più brevi ed impersonali; volano, *quasi colombe dal desio portate*, di paese in paese; si adattano facilmente ai diversi casi ed all'umore di chi canta. Il *mutu sardo* è la forma isolana del canto erotico, noto in Continente sotto i diversi nomi di: *fiore*, *fioretto*, *strambotto*, *stornello*, *rispetto*, *vilota*, *romanella*, ecc.; nel quale, dopo un preludio più o meno sconclusionato, spicca il pensiero d'amore, o sentesi la punta del dardo dell'odio e dell'indifferenza, aleggia la nota del dolore, della speranza, della disperazione. In questa 2^a parte, che è la più importante del Canto, si ripetono le rime della prima, concentrandovi il significato del componimento, come si vede spesso nei sonetti del Carducci e dello Stecchetti, ed in tutte le forme letterarie o popolari, nelle

quali si mostrano le passioni che non patiscono indugio. Questa è la ragione della brevità dei canti erotici, non escluso il Canto dei Cantici, libro dei più brevi della Bibbia. Qualche volta il canto amoroso sardo è lungo, ma in tal caso è *propagginato*, cioè aumentato; disponendo le parole dei versi che lo compongono originalmente, in altro modo, e formando altri versi, ed altri ancora, tutti dai quattro o dai sei primi, come maglioli, che, propagginati, moltiplicano la vite madre senza staccarsi da essa. La 1^a parte del *mutu* è detta *istèrria* da *istèrrere*, stendere, allargare; la 2^a *torrada*, ritorno sul soggetto, ripetendo i versi [detti in questo caso *cambas* (gambe) della prima], come nella 2^a quartina e nella 2^a terzina del sonetto); il che facilita assai il ritenere a memoria lunghe poesie di diverso metro, ed aiuta i sardi improvvisatori.

La forma del *mutu* sardo è quella del *rispetto* e dello *stornello* toscano, ai quali si assomiglia nella sostanza. Forse il metro del *mutu* sardo fu imitato dal canto amoroso spagnuolo; dico forse perchè non è ben certo. Un *mutu* di Ghilarza, in provincia di Cagliari, ma in territorio di dialetto logudorese, comincia coi versi: *Zomperdu de Aragone — S' ha tiradu s'ispada — Po 'occhire unu pillone —* Gianpietro d'Aragona

— ha sguainato la spada — per uccidere un uccello. — Sarebbe questa una prova del dominio Aragonese o straniero, portato nell'isola anche nella poesia popolare? Non crederei. Ho notato che gli Algheresi tuttora parlanti il loro dialetto d'origine, il catalano, non usano, che io sappia, cantare *mutos*, mentre questi fuori delle mura della città si sentono sulle bocche dei contadini sardi.

Il *mutu* sardo non è accompagnato da una musica od aria allegra: è cantato con una cantilena melanconica che rispecchia il carattere degli abitanti ed il suolo dell'isola. Mentre nel Friuli e fra le popolazioni di dialetto ladino, si sente qualche canzone d'altra parte d'Italia, non ho mai sentito cantare in Sardegna da popolani, o da contadini, canzoni nel dialetto d'altre regioni. I soldati sardi in materia di canti popolari sono conservatori, nè prendono, nè danno; e tornati a casa ripigliano col vestito tradizionale anche le abitudini ed i loro *mutos*.

Con questi 45 *mutos* del paese di Bitti avrò così toccato delle tre forme principali, della poesia popolare sarda, della quale si può dire ciò che Salomone diceva della Sulamita: « La colomba mia, la compiuta mia, è unica; ella è unica a sua madre e singolare a quella che l'ha partorita ».

G. FERRARO.

Saluti, domande e risposte d'amore.

1.

Uomo. — Sa campana 'e su monte,
La sònat 'un'istella;
Ti dào sa bona notte,
Tèneti contu, bella.

2.

Donna. — Unu frore grocu,
Ei s'atteru biaittu;
A Franciscu Delogu
Giutto i-ssu coro iscrittu.

3.

Uomo. — Rosa 'e delicadesa,
Formata a fozas d'oro;
Solu sa tua bellesa,
A ti cheria tisoro.

4.

Donna. — Su 'estire 'e Sant'Anna,
Jùche' Santa Luchia,
De rasu limonatu;
I-ssas intragnas mias,
Si m'abberis su coro,
T'acàttene inserratu.

1. — La campana del monte — La suona una stella — Ti dò la buona notte, sta bene, o bella.

2. — Un fiore giallo, e un altro azzurrino; Francesco Delogu, porto scritto in cuore.

3. — Rosa di gentilezza, formata a foglie d'oro, sol per la tua bellezza, io ti vorrei, tesoro.

4. — Il vestito di S. Anna, porta santa Lucia di raso limonato; nelle mie viscere, se m'apri il cuore, ti trovano rinchiuso.

5.

Uomo. — Umpare unitos sunu,
 Ispicula e amenta,
 Cravellu e romasinu,
 Lizu e mariana;
 Fiacca su camminu,
 Cando passas, Zuliana.

6.

Donna. — Turture ch'este a bolare,
 Chena pumas i-ss'aèra;
 Bènis a m'attoppare,
 Approbe s'abbasantera.

7.

Uomo. — Ite bellu sonare,
 Chi nd' 'ache' sa Reina,
 In cresia mazore;
 Su sàmben'a pischina,
 Cheria terramare,
 Po te, dilicu frore.

5. — Insieme uniti sono, lavanda e menta, violaciocche e rosmarino, giglio e maggiorana — olezza il cammino, quando passi, o Giuliana.

6. — Tortora che sta per volare, senza penne, per l'aria; vieni ad incontrarmi presso la pila dell'acqua santa.

7. — Che bel sonare, fa la Regina, nella chiesa maggiore; il sangue a rivi vorrei spargere (terrameare) per te, gentil fiore.

8.

Donna. — Sar monzas Carminetas,
 Iùchen' cappa e suttana
 E colarittu nòu;
 Sor mortos ressussitat',
 E sor malàidos sana',
 Su faeddare tòu.

9.

Uomo. — Pesata este s'istella,
 Saludende a sa luna
 Ei s'aurora luchente;
 Non nde nàschit' atteruna,
 Comente tue, bella,
 Bella che tue, comente.

10.

Donna. — Sa Reina este in gloria (*),
 Tottu estita 'e brancu,
 De mussolina forte;
 Sa paràgula mia,
 Non ted bènne' mancu,
 Coro, finz' a morte.

8. — Le monache del Carmine (carmelitane) portano cappa e sottana e collarino nuovo; i morti risuscita, gli ammalati sana, il parlare tuo.

9. — Sorta è la stella (Espero) salutando la luna, e la splendida aurora; non ne nasce un'altra come te bella, bella di te al pari.

10. La Madonna (*) è esposta vestita a festa, di bianco, di mussolina forte; la parola mia, non deve venir meno, cuor mio, fino alla morte.

(*) *Sa Reina de su Carmen*. La Regina del Carmine.
 — È questo un titolo che si dà alla Madonna.

11.

Uomo. — A s' ala de Casteddu,
 Ispassiza' Donn'Anna
 Isettende fortuna;
 Alta che una canna;
 Branca ses che luna,
 Chintu de aneddu.

12.

Donna. — Duar pizzinnas, duas
 Abbana sar violas (*);
 Chin sar miradas tuas
 Su coro mi consolass.

11. — Dalla parte di Cagliari, passeggia Donn'Anna, aspettando fortuna; alta come una canna, bianca sei qual luna al mattino, hai un corpicino da passare in un anello.

12. — Due bambine, due, innaffiano le viole; coi tuoi sguardi, mi consoli il cuore.

(*) Questa consonante così punteggiata indica la pronuncia finale di *s* susseguita da parola che comincia con consonante e termina parimenti in *s*.



Ripulse d'amore.

(Tutti di donne, com'è naturale).

1.

Sor pastores i-ss'ena (*),
 Pàssana malu ierru,
 Mortos de frittu sunu;
 Leata este s' idea,
 Forte so che ferru,
 Non m'isborta niunu.

2.

Su sole este de die,
 Sa luna este de notte;
 Po non lobrare a tie,
 Non m'appo a dare sa morte.

1. — I pastori nella bassura, passano malo inverno, morti sono pel freddo: presa ho la decisione, sono forte come ferrò, non mi svolta nessuno dal mio proposito.

2. — Il sole v'è di giorno, la luna v'è di notte; se non ottengo o guadagno te, non mi ucciderò per questo.

(*) *Ena*, valle, luogo grasso ed irriguo, fertile, la *vega* degli spagnuoli.

3.

In palas de cubbentu (*),
 B' app' idu una nue;
 Mi chèren prus 'e chentu
 Bellu, pezzi tue.

4.

Dèris a mesudie,
 Pesatu este a bolare,
 Unu puzzone 'e eranu;
 Si mi chèrfères dare,
 Tottu su mundu in manu,
 Bellu, non lèo a tie.

3. — Sopra, dietro il convento, ci ho visto una nuvola; mi vogliono più di cento, bello, oltre te.

4. — Ieri a mezzogiorno, s'è alzato a volare un uccello di primavera; se mi volessi dare tutto il mondo in mano, bello, non piglio te.

(*) *Cubbentu*, *cuffissare*, per *cunbentu*, *cunfissare*: si elide la *n* e si rafforza la consonante che segue.



*Lontananza.**(Tutti di donne).*

1.

Mal'appata cudd'ora,
 Chi ti ponzèsi istima;
 Tue partis a fora,
 Deo so che prima.

2.

Litteras i-ssa posta,
 Sigilladas a oro,
 E a bullas 'e prata;
 S'istentas a torrare,
 Zertu morta m'acattas.

3.

I-ssu monte 'e su nie,
 Mi ponzo a passizare,
 E mi nd'oddo gesminu;
 Avvisami 'e sa die,
 Chi t'ana a dispacciare,
 Chi t'attoppu in camminu.

1. — Maledetta sia quell'ora, che ti posi affetto; tu te ne vai via, io son come prima.

2. — Lettere (mettono) alla posta, sigillate ad oro, ed a bolli d'argento; se tardi a tornare certo morta mi trovi.

3. — Sul monte della neve mi pongo a passeggiare e raccolgo fiori di gelsomini; avvisami del giorno che ti hanno a congedare, che ti vengo ad incontrare in viaggio.

4.

A mi ponzo su 'elu,
 Ch'andat' aera frisca;
 Dacchi non bido a Pretu,
 Seria so e trista.

5.

Ite bellu s'oro,
 Chi lu bèndene a unza;
 Non ses 'ennitu, coro,
 In bid̃da, as(a) impunza.

6.

Fattu m'appo bunnedda,
 A fozas de aranzu;
 Isetto in custa chedda
 S'ocru meu licanzu.

7.

Su Re Turcu-Moro,
 Tene' popiddar tres(e);
 Giuttu tue ses in coro,
 E a Tàttaris nde ses(e).

4. — Mi metto il velo, che va, che tira vento fresco; quando non vedo Pietro seria sono e triste.

5. — Come è bello l'oro, che lo vendono a oncia; non sei venuto cuor mio, nel paese; hai corruccio, sei corrucciato.

6. — Mi son fatta una gonnella a foglie d'arancio; aspetto in questa settimana il mio occhio ghiotto, vezzoso.

7. — Il Re Turco-Moro ha tre mogli, tu sei portato in cuore, e sei a Sassari.

Dolore.

1.

Donna. — Còmporo pramma 'era,
E mi la ponzo in domo,
Po mi l'abbaidare;
Daghi m'è mortu coro,
M'an' privu de zirare,
Curzones e carrelas.

2.

Uomo. — Su muccaloru obratu,
Sestatu e non cositu;
Naro a chie l'à datu:
Su coro è divididu.

3.

Donna. — Dae s'æe chi bola(ta)
Mi nde tiro una puma;
Reggirata, so sola,
Po sa mala fortuna.

1. — Compro palma vera (dattilifera) e me la metto in casa, per guardarla; dacchè m'è morto l'amante, mi hanno impedito di girare nei canti e nelle vie.

2. — Il moccichino (muncaloru) lavorato, imbastito e non cucito; dico a chi me lo ha dato, il cuore è diviso.

3. — Dall'uccello che vola per aria strappo una penna; son raggirata e senza difensori, per mala mia fortuna.

4.

Uomo. — Doppias de Savoja (*)
M'ana datu a contare;
Dai manos sa gioja
M'an pòtidu leare.

5.

Donna. — A mi 'atto un imbustu,
Tottu forratu a pedde:
In coro appo disgustu;
Nòn chèren' chi faedde.

6.

Uomo. — 'Ortas cando bi passo,
Mai ventanas miro;
In custa domo lasso
Lacrimar e suspiros.

7.

Donna. — Nostra Signora mia,
Sa de su mesu mare;
Puite naschida fia
Po non mi coiuare?

4. — Doppie di Savoia m'han dato da contare;
dalle mani la gioia m'han potuto levare.

5. — Mi faccio un busto tutto foderato di pelle;
in cuore ho dispiacere, non vogliono che parli
con nessuno.

6. — Volte quando vi passo (tutte le volte, ecc.)
mai guardo quelle finestre, in questa casa lascio
lagrime e sospiri.

7. — Madonna mia, quella che è immezzo al
mare; perchè ero nata (sono) per non maritarmi?

(*) Monete d'oro del Regno di Sardegna. Valevano
36 franchi.

8.

Uomo. — Duminica mi muto,
Po nd' alare a Palattu;
Donz' ora mi nde impudo,
Cando penzo a su 'attu.

9.

Donna. — Tres aneddos de oro,
Jùche' Santa Luchia;
Presu mi neh' appo in coro,
Sa mala sorte mia.

10.

Uomo. — Dae s' ortu sar piras
Mi nde furàn sar damas;
Su coro nde suspira(ta)
Po possatempus m'amas.

11.

Donna. — Su culumbu meu d'oro
Dèris l'ana lampatu,
Chena peruna iscusu;
Ligatu m'ar su coro
Chin cadenàs e musas.

8. — Domenica mi muto, per scendere al Palazzo; ognora me ne pento quando penso al fatto (della separazione).

9. — Tre anelli d'oro porta Santa Lucia; legata mi sono nel cuore (ribadita), la mala sorte mia, la mia sventura.

10. — Dall'orto le pere mi rubano le dame; sospira il mio cuore perchè tu mi ami per passatempo.

11. — Il colombo mio d'oro, ieri me l'hanno colpito (con una fucilata) senza veruna scusa, o motivo; legato m'hai il cuore con catene e manette.

12.

Uomo. — Sa die e dechennoe
 Ana curtu su palu;
 Allegru non so hoe
 Chi nd' ana separatu.

13.

Donna. — Unu puzzone 'e 'eranu,
 Este pintatu a nieddu;
 Perdidu appo sa manu,
 Pàris chin s'aneddu.

12. — Il giorno 19 hanno corso il pallio; oggi non sono allegro, perchè ci hanno separati.

13. — Un uccello di primavera è dipinto, è screziato a nero, perduta ho la mano, insieme con l'anello (la bellezza della ragazza e la dote).



P a c e.

1.

Uomo. — Su Rettore 'e Piaghe,
Prèica po regottu;
S'amus a torrare 'n pache,
A nemmos non m'imbria,
Ca benzo deo e tottu.

2.

Donna. — Nostra Signora è bella,
E li decche su mantu;
Si chères chi fetta festa,
Asa a torrare, santu.

3.

Uomo. — Andatu so a cazza,
E morta appo una sue,
E dacchi l'appo morta,
T'appo incontradu istella;
Ancu po custa 'orta
I-ssa pache m'abbrazza,
Si chères tue bella,
Bella, si chères tue.

1. — Il Parroco di Ploaghe predica per il raccolto (regoltu), se faremo pace, non mandare nessuno, vengo io stesso.

2. — Nostra Signora è bella e le conviene (decet lat.) il manto; se vuoi che io faccia festa tornerai tu, Santo, per il primo.

3. — Andato sono a caccia ed ho ucciso un cinghiale femmina, e dacchè l'ebbi morto, t'ho incontrato, o stella; anche per questa volta, nella pace m'abbraccia se tu vuoi bella, bella se vuoi tu.

Disprezzo.

1.

Donna. — Andata so a Fonne,
 Bistu appo unu pizzinnu,
 Sezzitu in d'una piatta,
 Fi mandichende un òu,
 E s'òu fi chena sale;
 Ite chères chi fatta?
 De-ssu carignu tòu
 Non mi nde potto ispònne';
 Bist'appo unu pizzinnu,
 Ite chères chi fatta,
 De-ssu tòu carignu?
 Sezzitu in d'una piatta
 Non mi nde potto ispònne'
 Ite chères chi fatta?
 Fi mandichende un òu
 Ispònner non mi potto,
 De-ssu carignu tòu;
 S'ou fi chena sale
 De-ssu carignu tòu,
 Nudda mi nde 'ache(te).

1. — Andata sono a Fonni, ho visto un bambino, seduto in una piazza, era (stava) mangiando un ovo, e l'uovo era senza sale. Che vuoi tu che io faccia? Delle tue carezze non me ne posso ripromettere. — Visto ho un bambino — che vuoi che faccia de' tuoi modi graziosi, o bellino? Seduto in una piazza. — Non me ne posso ripromettere, che vuoi che me ne faccia? Era mangiando un ovo, fidarmi non posso, delle carezze tue — L'uovo era senza sale, delle tue carezze, non me ne so che fare; nulla me ne fa.

2.

Uomo. — Duor corittos, duos,
 Mi nd' 'atto de irdelassa;
 Sor amorados tuos,
 Ti jòcana e ti làssana.

3.

Donna. — Duos 'e terra firma,
 Nacchi nd' àchen' su coiu,
 Como, s'àtteru mese;
 Non ti basta sa prima?
 Non b' at' àtteru alloggiu,
 Como cazzatu ses(e).

4.

Uomo. — Sutta sa cariasa
 Mi prendo s' iscobile;
 Nudda in domo b' as(a),
 Lassa su presumire.

5.

Donna. — Donzi Lùnis 'e mese
 Affèstan' Sant' Antiogu;
 Maccu e feu chi ses(e),
 Balla ti boghe' s'ocru!

2. — Due corsetti due, faccio di verde stoffa;
 i tuoi amanti ti beffano e ti lasciano.

3. — Due di terra ferma, dicono che fanno le
 nozze, ora, questo mese che viene (quest'altro
 mese); non ti basta d'aver ingannata la prima
 ragazza? non c'è altro alloggio; ora sei cacciato.

4. — Sotto il ciliegio, lego la mia scopa;
 non c'hai nulla in casa, lascia il presumere d'es-
 sere qualche cosa.

5. — Ogni lunedì di mese, festeggian Sant' An-
 tioco; stolto e brutto che sei, una palla di fucile
 ti cavi l'occhio.

SOLIANOS

I *Solianos* o canti del soleggiare, quando d'inverno le donne stanno al sole, nei trivii (forchiddos) lavoricchiando e chiaccherando colle cōmari vicine, sono generalmente satirici e scherzevoli. Anche gli uomini ne cantano qualcuno quando intenti a leggero lavoro agricolo, in fondi poco distanti dalle loro case, fanno passare qualche ora di sole, nell'inverno: anche la poesia popolare segue la vicenda delle stagioni.

1.

Reina 'e su Carmen protetтора,
Chi su velu sa testa bi cucùza,
Chin d'unu iscapulariu cussacratu!
Dimandeteli a Deu su ch' a' natu;
Chi ver' ista e' s' istella 'e s'aurora,
Reina 'e su Carmen protetтора.

1.

Regina del Carmine protetтора!
Che avete il velo che vi incapuccia la testa
Con uno scapolario consacrato!
Domandate pure a Dio ciò che ha detto:
Chè vera è questa la stella dell'aurora (*),
Regina del Carmine protetтора!

(*) Chè costei è la vera stella dell'aurora. — Più che *mutu* questa è una sestina amorosa nella quale l'amante, come fece, non so quale Trovatore di Provenza, si volge alla Vergine pregandola d'essere benigna ai suoi amori; fu posta qui in ultimo perchè nella forma e nella sostanza è diversa da ogni altra poesia amorosa.

Solianos.

1.

'Ezza chi pones focu a donzi matta
 'Àchela giusta sa cuffissione,
 Iscura chie s'anima bi pòne(de) !
 Tue ses i-ss'ifferru bellà e bia,
 Su ch' às(a) attropogliatu in pizzinia,
 Su die 'e su giudissiu lu relatta,
 'Ezza chi pones focu a donzi matta.

2.

Cudda die colande in domo tua,
 Mì 'enini sor bòes chin sor corro(s);
 Però mancàri t'ida, non bi torro,
 Mancàri 'aca' sa tucca 'e su munnu,
 Ti nche ghetto de balla e de pummu,
 Ti mi t'appo a tutare che ambishu
 Cudda die colande in domo tua.

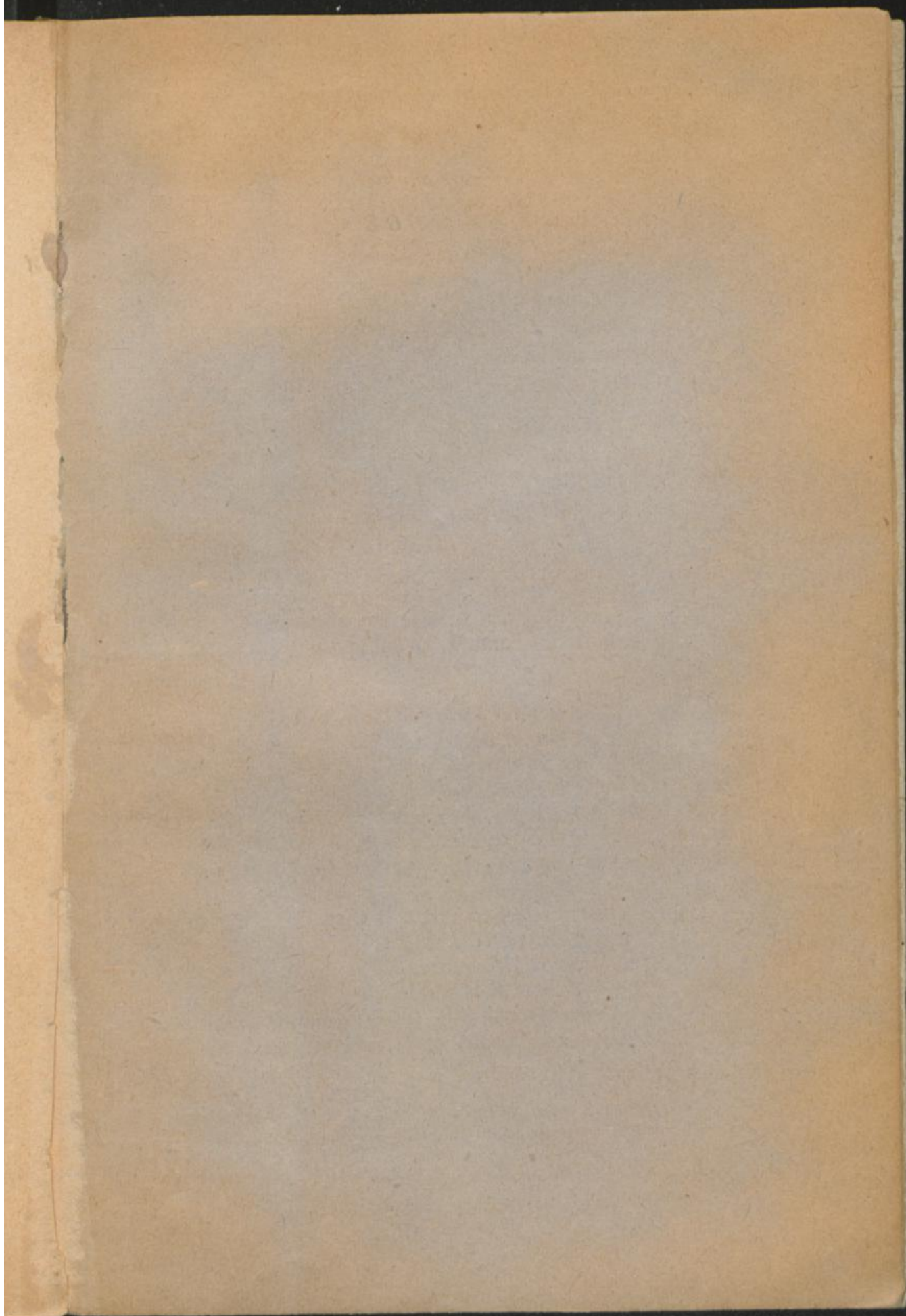
1.

Vecchia che poni fuoco ad ogni selva
 Falla giusta la confessione,
 Tristo chi dà l'anima (alla maldicenza)
 Tu sei già in inferno ancora viva,
 Ciò che hai ingarbugliato da piccola
 Il giorno del giudizio lo dipana
 Vecchia che incendii ogni foresta

2.

Quel giorno venendo alla tua casa,
 Vennermi incontro i buoi colle corna,
 Perciò, benchè ti veda non ci torno,
 Benchè faccia tu la grande nel mondo (*),
 Ti caccio una palla di piombo (in petto),
 Ti spegnerò (ucciderò) qual sanguisuga,
 Quel giorno venendo alla tua casa.

(*) Tuccare, dirigere, incominciare, cioè, benchè sembri che tu voglia come guidare a tua posta il mondo.



L' UNIONE DEI MAESTRI ELEMENTARI D' ITALIA

Periodico DIDATTICO-PEDAGOGICO-LETTERARIO Settimanale

ANNO XXIV - Diretto dal Prof. G. A. SILVESTRI

L' *Unione* esce puntualmente ogni giovedì, in Torino.
Prezzo d' abbonamento annuo Lire 5; semestre Lire .
Per l'estero Lire 8 all'anno.

Ogni numero comprende:

1. Articoli di pedagogia, di attualità che interessano gli insegnanti elementari e la scuola italiana — Corrispondenza da Roma e dalle altre provincie del Regno — Atti ufficiali del Ministero della pubblica istruzione — Notizie scolastiche — Cronaca dell'istruzione all'estero — Giurisprudenza scolastica — Consultazioni scolastiche risolte da speciale collaboratore legale — *Via Crucis* dei maestri e delle maestre — Benemeriti dell'istruzione popolare — Posti vacanti — Varietà e curiosità — Bibliografie — Nuove ed utili pubblicazioni — Novità scolastiche e letterarie, ecc. In tutto 16 colonne.

2. *Didattica* graduata per le 5 classi elementari urbane e rurali maschili e femminili, secondo i nuovi programmi governativi. Con lezioni oggettive sulle cose, sul lavoro manuale, sulla ginnastica, sull'agricoltura, ecc. In tutto 16 colonne.

3. *Parte Letteraria* (8 grandi pagine), con bozzetti, letteratura, racconti, novelle, poesie, biografie di valenti scrittori e scrittrici.

Tutti gli Associati ricevono gli Atti del Pensionato Cooperativo Magistrale Italiano e della Società di Beneficenza fra gli Insegnanti primari d'Italia, delle quali Istituzioni l'Unione è organo ufficiale.

FLORA LETTERARIA

Giornale settimanale di Letteratura istruttiva ed amena

Anno IV — Abbonamento annuo L. 3 — Torino.

Novelle, Bozzetti, Critica letteraria, Poesie, ecc.

Direttore: Prof. G. A. Silvestri. — Redattrice: Emilia Mariani.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

dell' *Unione dei Maestri* e della *Flora Letteraria*

TORINO — Via Carlo Alberto, 31 TORINO

13ch.

